

LINGUA E STILE

Anno XV, 1980 numero

4

Società editrice il Mulino Bologna

N. La Fauci, *Costruzioni con verbo operatore in testi italiani antichi. Esplorazioni sintattiche* (Collezione «Orientamenti Linguistici» 12, diretta da Tristano Bolelli), Pisa, Giardini, 1979, pp. 214.

Il costrutto /verbo operatore+nome/ solleva non pochi problemi sintattici e lessicali, ben noti ai cultori della grammatica tradizionale di varie lingue, e recentemente riportati alla ribalta da qualche studioso di grammatica generativo-trasformativa. Si tratta, come si sa, dello statuto ambiguo delle «locuzioni verbali», di cui il nucleo verbale (adesso definito «il verbo operatore») è *fare*, ma anche *avere*, *dare*, *mettere*, *prendere*, ecc. ed i loro equivalenti in altre lingue. L'intuizione ci insegna che il sintagma /verbo operatore+nome/ è (quasi) sinonimo di un verbo, cfr. *fare una passeggiata=passeggiare*, ma quale linguista asserirebbe che qualsiasi sintagma (quasi) sinonimo di un lessema è una locuzione? All'interno dei costrutti con un verbo operatore, quest'ultimo mantiene la propria autonomia semantica in misura molto variabile in funzione del nome modificatore; talvolta si è tentati di interpretare il verbo come un ausiliare («parola vuota»). Il carattere eterogeneo, dal punto di vista semantico e della combinatoria sintattica, di questi costrutti non consente, a nostro avviso, delle soluzioni uniche, sicché il concetto di *locuzione* ci risulta ancora più impreciso e meno utile di quello di *parola*.

N. La Fauci si è assunto l'ingrato compito di individuare le costanti sintattiche delle locuzioni con *fare* in italiano antico, affrontando la duplice difficoltà sincronica (l'ambiguità e le varie interpretazioni del concetto di locuzione, l'eterogeneità del materiale) e diacronica: il corpus analizzato, testi toscani del '200 e del '300, è estraneo alla *competence* dell'Autore (il confronto intuitivo con l'italiano moderno mostra sia la diversità del materiale lessicale usato come oggetto diretto di *fare*, sia alcune differenze di comportamento sintattico) e fornisce un'immagine necessariamente incompleta di un sistema linguistico. Nel corpus, circa 110 nomi sono in costruzione con *fare*, ma «è intuitivo che la possibilità di costruire nuove combinazioni *fare N* è illimitata» (p. 23); d'altronde nella monografia di J. Giry-Schneider *Les nominalisations en français. L'opérateur «faire» dans le lexique* (Genève, 1978) che per certi versi è servita come modello al Nostro, il numero delle entrate si aggira sulle 2.000!

La mole delle difficoltà affrontate dall'Autore costituisce già di per sé un grande pregio della sua opera, che di pregi ne ha tanti (abbondanza di materiale, correttezza di interpretazione, buona conoscenza del modello scelto e capacità di intravedere i suoi limiti). Alle difficoltà già accennate si aggiunga la mancanza, per l'italiano moderno, di studi sincronici ampi, come, per il francese, il lavoro della Giry-Schneider.

Ispirandosi al metodo trasformazionista di Z. S. Harris, nella formulazione di M. Gross, N. La Fauci elabora un esempio di tassonomia lessicale, su base distribuzionale e trasformativa. L'accento cade sulla combinatoria sintattica, per es. viene esaminato l'uso dei determinanti (l'articolo definito e indefinito, gli aggettivi dimostrativi, l'assenza di qualsiasi determinante) e dei modificatori (aggettivi, complementi nominali, proposizioni relative), nonché la classe semantica degli attanti (per es., «emerge con una certa chiarezza ... che l'operatore *fare* si combina, in modo privilegiato, con la classe *Nhum*», p. 56). Per quanto riguarda le trasformazioni, il Nostro prende in esame tre proprietà dei dati presenti nel corpus, e cioè la pronominalizzazione (pochissimi casi!), la passivizzazione (un buon numero di esempi attestati) e la relativizzazione (frequenza altissima!); si nota «l'autonomia trasformativa delle costruzioni con verbo operatore rispetto ai verbi semplici» e «un concreto aspetto dell'uso sintattico che l'italiano antico faceva delle 'locuzioni'» (p. 199).

Tuttavia il lavoro si mantiene quasi sempre a cavallo tra lessicologia e sintassi; è essenziale ricordare che «tra gli scopi di questa ricerca ... si trova anche quello di fornire nuovi materiali di discussione riguardo al problema del rapporto e dell'integrazione tra lessico e sintassi» (p.23). Questo scopo è stato decisamente raggiunto; certo, sull'efficienza di concetti quali

«verbo operatore» e «locuzione» permangono ancora molti dubbi e da questa monografia la polisemia (la «forma del contenuto») del verbo *fare* non emerge con maggiore chiarezza. A prescindere da tali riserve e da quanto si possa obiettare al modello scelto dal Nostro, è chiaro che ci troviamo di fronte a un lavoro serio e utile, che contribuisce a colmare in modo esemplare le lacune delle nostre conoscenze sulla sintassi dell'italiano antico. [S. Stati]